

Rassegna stampa

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 09/12/16



ANAC

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|
| Italia Oggi | 09/12/16 | P. 35 | Gare di progettazione, parametri per i compensi | Gabriele Ventura | 1 |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|

INVESTIMENTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|
| Sole 24 Ore | 09/12/16 | P. 10 | Casa Italia, scuola, periferie: ecco il fondo «multiuso» gestito da Palazzo Chigi | Massimo Frontera | 2 |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|

INFRASTRUTTURE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|--|---|
| Italia Oggi | 09/12/16 | P. 40 | Opere, regole per programmare | | 3 |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|--|---|

ASSICURAZIONI PROFESSIONISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|---|
| Italia Oggi | 09/12/16 | P. 43 | Assicurazioni, restano molti problemi aperti | | 4 |
|-------------|----------|-------|--|--|---|

OPERE PUBBLICHE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|---|
| Italia Oggi | 09/12/16 | P. 40 | Risorse per la sicurezza, strade, ferrovie e dighe | | 5 |
|-------------|----------|-------|--|--|---|

CODICE CONTRATTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|---|
| Italia Oggi | 09/12/16 | P. 40 | Aggiudicazioni, revoca prima della stipula | | 6 |
|-------------|----------|-------|--|--|---|

FONDI EUROPEI

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---|----------------|---|
| Corriere Della Sera | 09/12/16 | P. 42 | Sorpresa Fei, l'Italia sorpassa la Germania sui fondi europei | Massimo Sideri | 7 |
|---------------------|----------|-------|---|----------------|---|

INDUSTRIA 4.0

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|
| Sole 24 Ore | 09/12/16 | P. 24 | «L'industria 4.0 rivoluziona i modelli di business» | Vittorio Da Rold | 8 |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|

SICUREZZA ICT

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|----------------|---|
| Sole 24 Ore | 09/12/16 | P. 31 | Cybersecurity, mercato da 74 miliardi di dollari | Gianni Rusconi | 9 |
|-------------|----------|-------|--|----------------|---|

SVILUPPO SOSTENIBILE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|----------------|----|
| Sole 24 Ore | 09/12/16 | P. 25 | Una Cop per discutere di sviluppo sostenibile | Fabio Pistella | 11 |
|-------------|----------|-------|---|----------------|----|

UNIVERSITÀ

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---|------------------|----|
| Corriere Della Sera | 09/12/16 | P. 21 | Tre anni e poi un test La laurea senza tesi | Gianna Fregonara | 12 |
|---------------------|----------|-------|---|------------------|----|

ENTI BILATERALI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 09/12/16 | P. 16 | Edilizia, confronto sugli enti bilaterali | Cristina Casadei | 14 |
|-------------|----------|-------|---|------------------|----|

COMMERCIALISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--------------------------|----------------|----|
| Italia Oggi | 09/12/16 | P. 35 | Burocrazia, conto salato | Giovanni Galli | 16 |
|-------------|----------|-------|--------------------------|----------------|----|

TARIFFE FORENSI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|---------------------|----|
| Sole 24 Ore | 09/12/16 | P. 43 | Tariffe forensi stabilite per legge conformi alla Ue | Marina Castellaneta | 17 |
|-------------|----------|-------|--|---------------------|----|

TECNOLOGIE E PROFESSIONISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|----|
| Sole 24 Ore | 09/12/16 | P. 43 | Contributi per tecnologie a professionisti e aziende | | 18 |
|-------------|----------|-------|--|--|----|

Gare di progettazione, parametri per i compensi

Parametri obbligatori per determinare i compensi nelle gare di progettazione. Lo ha ribadito l'Autorità nazionale anticorruzione, perfezionando la prima delle linee guida sui servizi di ingegneria e architettura, in attuazione del Codice appalti. Nel dettaglio, secondo l'Anac le stazioni appaltanti hanno l'obbligo di ricorrere al decreto parametri (dm 17 giugno 2016) per calcolare l'importo a base di gara negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria. Piena soddisfazione da parte del Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori. «È estremamente positivo che l'Anac, perfezionando la prima delle linee guida, sulla quale gli architetti italiani hanno già espresso il loro apprezzamento, abbia chiarito in modo inequivocabile l'obbligo per le stazioni appaltanti di ricorrere al cosiddetto decreto Parametri per calcolare l'importo a base di gara negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria», afferma il vicepresidente Rino La Mendola. «Ciò, in attesa del decreto correttivo con il quale potrà essere modificato l'art. 24 comma 8, del Codice, costituisce un importante riferimento per scongiurare il rischio che le stazioni appaltanti possano sottostimare l'importo dei compensi da porre a base di gara e adottare conseguentemente procedure di affidamento errate, mortificando i più elementari principi della trasparenza e la qualità delle prestazioni professionali», afferma La Mendola. «Con questo chiarimento, che gli architetti italiani hanno da tempo e con fermezza sollecitato», continua il vicepresidente Cnappe, «le linee guida tracciano in modo ancora più incisivo un percorso per garantire maggiore trasparenza negli appalti e per riaprire il mercato dei lavori pubblici». Altro punto importante, secondo il Consiglio nazionale, è riaffermare la centralità del progetto. «Per farlo», conclude La Mendola, «serve stabilire che ai vincitori di concorsi venga sempre assicurato l'incarico della progettazione esecutiva: ciò al fine di rendere finalmente incisivo l'impatto dei concorsi sul mercato e di far emergere il merito soprattutto dei giovani professionisti». Ricordiamo che il nuovo decreto Parametri bis ha sostituito il dm 143/2013, e secondo il codice Appalti, attualmente, i parametri non sono obbligatori, ma costituiscono uno dei criteri che le stazioni appaltanti possono utilizzare per la determinazione dei compensi.

Gabriele Ventura



FOCUS. ITER RAPIDO E POTERI ACCENTRATI

Casa Italia, scuola, periferie: ecco il fondo «multiuso» gestito da Palazzo Chigi

Massimo Frontera

Procedura iper-veloce, potere decisionale iper-centralizzato e nessun problema di risorse.

L'uovo di Colombo per soddisfare tutti i desideri in tema di infrastrutture, ricerca, periferie, internazionalizzazione, prevenzione e molto altro ancora si può riassumere in un numero: 140. Il comma 140 dell'articolo 1 della legge di bilancio è la bomba atomica che - nelle intenzioni - promette di innescare lo sviluppo del Paese.

Nelle intenzioni, appunto. Perché l'attuazione, dopo la caduta del governo Renzi - intorno al quale è stata "cucita" la previsione di legge - è meno scontata.

Intanto c'è da ricordare che le modifiche intervenute alla Camera hanno "rotto gli argini" rispetto all'ambito iniziale, in cui il nocciolo era rappresentato dalle misure riconducibili al piano di Casa Italia.

Qui di seguito l'elenco finale delle declinazioni riferite al maxi-fondo. All'iniziale voce «trasporti e viabilità» sono stati aggiunti i capitoli «mobilità sostenibile, sicurezza stradale, riqualificazione e accessibilità delle stazioni ferroviarie». All'iniziale voce «infrastrutture» sono state aggiunte le specificazioni relative alla

«rete idrica e alle opere di collettamento, fognatura e depurazione». All'iniziale capitolo della difesa del suolo e del dissesto idrogeologico sono stati aggiunti «risanamento ambientale e bonifiche».

Nel dibattito alla Camera sono stati aggiunti due "vagoni" nuovi di zecca alla locomotiva del super-fondo: quello degli «investimenti per la riqualificazione urbana e per la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia» e quello dell'«eliminazione delle barriere architettoniche».

Infine, confermati i capitoli dedicati a edilizia pubblica (compresa quella scolastica); attività industriali ad alta tecnologia e sostegno alle esportazioni; informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria; prevenzione del rischio sismico; ricerca.

Le procedure. L'attuazione degli investimenti è semplificata al massimo, ed è saldamente incardinata a Palazzo Chigi. Le risorse - a partire dai 1,9 miliardi del 2017 (con circa 600 milioni di cassa nello stesso anno) - saranno assegnate con Dpcm su proposta del Mef e «di concerto con i ministri interessati». È previsto il parere delle commissioni parlamentari competenti

per materia. Un parere non vincolante, e che se arriva o non arriva è la stessa cosa perché, passati 30 giorni dalla richiesta, «i decreti possono essere adottati anche in mancanza del predetto parere». Di fatto, Palazzo Chigi ha la prima e l'ultima parola.

E arriviamo ai soldi. Il super fondo stanziava 47,5 miliardi da qui al 2032. Il fondo è "predisposto" per attivare il meccanismo dei mutui Bei, cioè quel moltiplicatore che consente di avere tutte le risorse subito, grazie a un prestito a bassissimo tasso di interesse garantito dalla Banca europea degli investimenti. È il meccanismo già sperimentato sull'edilizia scolastica, che è in attesa di essere attivato per gli interventi contro il rischio di dissesto idrogeologico e che, infine, è previsto - come possibilità - anche per la ricostruzione pubblica nelle aree colpite dal terremoto.

Questo meccanismo, però, non piace a tutti. L'indebita-

mento dello Stato su un orizzonte pluriennale ampio (nel caso delle scuole il mutuo stipulato con la Bei dura 30 anni) non è gradito ad alcuni tecnici della ragioneria dello Stato. Non è forse un caso che proprio l'ok tecnico all'operazione sul dissesto idrogeologico, atteso prima dell'esito del referendum costituzionale, non sia arrivato. Questo per dire che il meccanismo dei mutui Bei potrebbe dover richiedere un'opera di persuasione - dall'esito non scontato - da parte del futuro premier e del futuro ministro dell'Economia.

E arriviamo alla questione dei rapporti istituzionali. La procedura indicata dal comma 140 si muove nel solco già tracciato da decreto Sblocca Italia, che interviene sulle procedure. Ma aggiunge qualcosa soprattutto sulle competenze. Oltre al capitolo Casa Italia, nelle possibilità d'azione del maxi-fondo sono finite anche competenze in capo, per esempio, alle Infrastrutture e all'Ambiente. E non è detto che il futuro esecutivo accetti agevolmente l'equilibrio di competenze indicato dal comma 140, fortemente sbilanciato a favore di chi siede a Palazzo Chigi.

LA DOTAZIONE
Si parte dagli 1,9 miliardi del 2017 ma fino al 2032 si punta ad assegnare 47,5 miliardi



Linee guida del Mit per la valutazione degli investimenti relativi alle infrastrutture pubbliche

Opere, regole per programmare

Possibile rivedere i progetti se cambia l'esigenza del mercato

Valutazione ex ante delle priorità infrastrutturali con il Piano generale dei trasporti e della logistica; programmazione e selezione delle opere con il Documento pluriennale di pianificazione (semplificato per il 2017); possibile la project review se cambiano le esigenze del mercato. Sono questi gli obiettivi che sarà possibile raggiungere a seguito dell'approvazione delle «linee guida per la valutazione degli investimenti in opere pubbliche» predisposte dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti in base a quanto previsto dal decreto 228/2011 e approvate il 1° dicembre dal Cipe.

Si tratta di un documento essenziale per l'avvio della nuova programmazione delineata nel codice dei contratti pubblici (decreto 50/2016) che si basa sul piano generale dei trasporti e della logistica (Pgtl) e sul documento pluriennale di pianificazione (Dpp) e che dovrebbe evitare fenomeni nega-

tivi come quelli registrati con le opere della legge Obiettivo (778 varianti concesse su 206 opere strategiche individuate nel 2001).

Con le linee guida vengono fornite indicazioni operative sia per le valutazioni sui fabbisogni di infrastrutture e servizi e di singole opere, sia per le valutazioni successive alla realizzazione degli interventi.

Va considerato che il processo di pianificazione infrastrutturale parte dalla definizione di obiettivi e strategie che delineano una visione di medio-lungo periodo (2030) del sistema della mobilità e della logistica in Italia, e quindi un quadro unitario nazionale condiviso in base al quale definire i fabbisogni di infrastrutture attraverso strumenti quantitativi di valutazione per la previsione della domanda di mobilità e del livello di utilizzo delle infrastrutture.

La programmazione e la selezione delle opere avverranno nel rispetto dei vincoli

di spesa e in coerenza con obiettivi e strategie.

Il piano generale dei trasporti e della logistica sarà il documento di pianificazione nazionale, redatto con metodo partecipativo e adottato dal governo. I soggetti proponenti (regioni, città metropolitane, aziende vigilate, concessionari, promotori di project finance, e altro) dovranno sottoporre al ministero delle infrastrutture le proposte progettuali destinate al finanziamento pubblico, previa valutazione ex ante. Per ciascuna opera sarà redatto, a cura del proponente, un progetto di fattibilità secondo le modalità definite nel decreto attuativo del nuovo codice appalti sui livelli di progettazione (su proposta del Consiglio superiore, dovrà essere emanato dal dicastero di Porta Pia), e valutato secondo le linee guida approvate dal Cipe.

Le linee guida riguardano le infrastrutture di trasporto, ambientali e le risorse idriche, il settore energetico, le opere e le infrastrutture so-

ciali e prevedono un processo semplificato di valutazione per la redazione del primo Documento pluriennale di pianificazione (Dpp) che dovrebbe essere varato entro un anno dall'entrata in vigore del decreto 50/2016 (cioè entro il 18 aprile 2016).

Nelle linee guida sono previsti anche gli indicatori minimi per la selezione delle opere e dei progetti di fattibilità da ammettere a finanziamento nel triennio 2018-2020 riguardanti le infrastrutture da ricomprendere nel Pgtl e nel Dpp.

Il ministero, verificata la coerenza della valutazione ex ante con modalità e criteri delle linee guida, applicherà i criteri di selezione ai progetti di fattibilità. Il Dpp includerà una selezione di opere e progetti di fattibilità da finanziare nel triennio successivo, nonché le risorse per la realizzazione di opere (fondo opere) e per la progettazione di fattibilità (fondo progetti).

—© Riproduzione riservata—



Assicurazioni, restano molti problemi aperti

Rimangono aperti i problemi relativi alle polizze assicurative per rischi professionali. In questi giorni, molti commercialisti e revisori stanno affrontando la questione assicurativa con i propri agenti di fiducia, ma non si trovano ancora le soluzioni.

Uno dei problemi più frequenti è quello della cosiddetta «postuma». Infatti, la quasi totalità delle compagnie assicurative pone in essere polizze con la clausola «claims made», ovvero la previsione di copertura anche per fatti accaduti prima della stipula della polizza, che hanno comportato una richiesta di risarcimento. E qui bisogna fare attenzione.

Anche se è vero che in una recente decisione la Suprema corte si è soffermata sulla natura ed efficacia della clausola claims made, ribadendo che con la stessa si garantisce all'assicurato la copertura assicurativa in tutti i casi in cui la domanda di risarcimento dei danni sia proposta contro l'assicurato nel periodo di validità-efficacia della polizza, pur se il comportamento illecito da cui deriva la responsabilità si sia verificato prima della stipulazione del contratto, i problemi possono insorgere.

Innanzitutto va verificato il periodo di copertura antecedente alla stipula che, essendo normalmente di tre anni, esclude fatti accaduti in periodi pregressi. In secondo luogo, vale solo, come dice anche la Suprema corte, nel periodo di validità-efficacia della polizza stessa. Che vuol dire che se si verifica una richiesta danni e non c'è più la polizza in essere, perché ad esempio il soggetto è andato in pensione oppure perché dopo un altro «fattaccio» nessuno ha più voluto assicurarlo, l'assicurazione non risponde. Per ovviare a questo problema dovrebbe essere prevista in polizza la cosiddetta «postuma» ovvero la previsione di copertura anche per un perio-

do successivo alla cessazione di validità della polizza stessa per fatti accaduti nel periodo assicurato.

Ma per quanto dovrebbe durare questo tempo a disposizione a polizza scaduta? Potrebbe, ad esempio, essere un periodo pari al termine di prescrizione per l'accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate, almeno pari, insomma, al termine di prescrizione breve di cinque anni. Un altro problema aperto è quello della definizione dei sinistri. Succede che, ad esempio, un comune abbia avuto, a seguito di controlli della Ragioneria generale dello stato, dei rilievi con obbligo di recuperare delle somme dai dipendenti in quanto, a suo dire, indebitamente pagati.

La Procura contabile della Corte dei conti ha indicato i soggetti verso i quali effettuare il recupero, estendendo anche ai revisori in carica nel periodo del percepimento, la responsabilità in solido. In tal caso, il professionista azionerà la polizza, ancorché non ci sia una vera e propria richiesta di risarcimento.

Il problema conseguente è che mentre l'ente ci mette degli anni a recuperare le somme, a causa del fatto che non sempre i soggetti percipienti sono ancora in forza, il «povero» revisore deve tenere aperto un sinistro con scadenza «sine die» che inevitabilmente gli andrà ad incidere nel costo del premio.

In queste e in altre questioni aperte, va fatta chiarezza e impostata una rinegoziazione generale con tutte le compagnie di assicurazione, con la partecipazione dell'Ivass, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni, a tutela di tutti i commercialisti e revisori.

Questo sarà uno dei compiti di cui si dovrà far carico il nuovo Consiglio dei dottori commercialisti ed esperti contabili che verrà eletto il prossimo 9 gennaio.

Massimo Venturato



Approvato dal Cipe il piano operativo Fsc 2014-2020

Risorse per la sicurezza, strade, ferrovie e dighe

Piano operativo per opere pubbliche da 11,5 miliardi fino al 2020; 5,3 miliardi alle opere stradali; 1,22 alle metropolitane e 1,6 alla messa in sicurezza delle infrastrutture di cui quasi 300 milioni per più di cento interventi nel settore delle dighe. Sono queste alcune delle misure contenute nel Piano operativo Fsc 2014-2020 approvato il primo dicembre dal Cipe e relativo alle opere pubbliche di competenza del ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Il piano dà attuazione con specifici interventi alla delibera del Cipe del 10 agosto ed è articolato per assi tematici e linee di azione che si articolano in piani di settore e singoli interventi. Dopo la registrazione della corte dei conti il piano verrà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e da quel momento scatterà il via libera per appaltare le opere così da procedere all'impegno delle somme.

La maggiore parte delle risorse del piano, che sostiene e integra interventi inseriti nei diversi strumenti di programmazione a titolarità del ministero delle infrastrutture quali i contratti di programma per le modalità stradale e ferroviaria, il Pon infrastrutture e reti, i piani e programmi di settore, è destinata alle opere stradali, per un totale di 5,331 miliardi, seguono gli interventi nel settore ferroviario per 2,056 miliardi, quelli per la messa in sicurezza del patrimonio infrastrutturale esistente (1,315 miliardi), gli interventi per il trasporto urbano e piano metropolitane (1,218 miliardi). Altre risorse sono poi destinate a interventi di rinnovo del materiale per il trasporto pubblico locale e per il piano nazionale sicurezza ferroviaria

(1,3 miliardi complessivi, di cui 300 milioni per il piano sicurezza delle ferrovie concesse); infine vengono allocati 280 milioni per altri interventi minori

Le opere finanziate sono state individuate dal ministero delle infrastrutture e approvate dal Cipe a valle di un percorso di confronto e condivisione con le regioni e con i concessionari delle reti di infrastrutture stradali e ferroviarie. Va segnalato come il governo abbia dato particolare rilievo alla parte del piano operativo dedicato alla messa in sicurezza del patrimonio infrastrutturale, con interventi di manutenzione straordinaria e di ripristino delle essenziali condizioni di sicurezza ritenute «ormai non più procrastinabili»; fra questi emerge in particolare lo stanziamento per la messa in sicurezza delle dighe (294 milioni per 101 interventi) «che interagiscono con il territorio in modo molto rilevante, sia dal punto di vista idraulico che ambientale».

Il piano operativo Fsc contiene anche il piano metropolitane, che risponde alla domanda di trasporto pubblico nelle città, e prevede per le metropolitane e il trasporto rapido di massa azioni di completamento di linee avviate e nuovi itinerari, miglioramento dei servizi e dei mezzi. La somma di 1,218 miliardi prevede 21 interventi, dal Piemonte alle isole. Previsto anche il piano nazionale per la sicurezza ferroviaria per intervenire sulle linee regionali interconnesse con il miglioramento dei dispositivi di segnalamento, rispetto al quale sono dedicate risorse per 300 milioni.

—© Riproduzione riservata—



ANCHE COL NUOVO CODICE DEI CONTRATTI

Aggiudicazioni, revoca prima della stipula

Anche con il nuovo codice dei contratti è legittima la revoca dell'aggiudicazione prima della stipula del contratto di appalto; necessaria la presenza di ragioni a tutela dell'interesse pubblico. E quanto ha stabilito il Consiglio di Stato con la sentenza n. 5026 del 29 novembre 2016, relativa a una gara per la fornitura di impianti ospedalieri per il Policlinico di Bari nella quale era in contestazione la revoca dell'aggiudicazione e la conseguente indizione di nuova gara con aggiudicazione ad altro concorrente.

La sentenza ripercorre innanzitutto i punti fondamentali dell'istituto collegandolo alla normativa generale: «La revoca dei provvedimenti amministrativi è disciplinata dall'art. 21-quinquies della legge n. 241 del 1990 (e introdotta dall'art. 14 della legge n. 15 del 2005) che ne elenca i presupposti per il valido esercizio: sopravvenienza di motivi di interesse pubblico, mutamento della situazione di fatto (imprevedibile al momento dell'adozione del provvedimento) e rinnovata (e diversa) valutazione dell'interesse pubblico originario (tranne che per i provvedimenti autorizzatori o attributivi di vantaggi economici)».

Per il collegio giudicante la revoca del provvedimento di aggiudicazione deve quindi avvenire prima della stipula del contratto d'appalto perché dopo la stipula è ammesso soltanto il recesso. La revoca però soggiace ad alcune condizioni che la stazione appaltante deve verificare in maniera attenta e rigorosa e che hanno ad oggetto il contemperamento degli interessi, pubblici e privati, coinvolti.

Nel caso specifico, la revoca riguardava un ripensamento della stazione appaltante «circa il grado di satisfattività della prestazione messa a gara» e non «l'assoluta inidoneità della prestazione inizialmente richiesta dalla stessa amministrazione (e, quindi, dovuta dall'aggiudicatario) a soddisfare i bisogni per i quali si era determinata a contrarre». **Ad avviso dei giudici, quindi, il provvedimento di revoca era illegittimo perché** fondato sulla generica affermazione circa il non allineamento dell'oggetto della fornitura alle attuali esigenze dell'amministrazioni. Importante notare che, dice la sentenza, questi «canoni di condotta restano validi anche per le procedure di aggiudicazione soggette alla disciplina del dlgs 50/2016».

—© Riproduzione riservata—



La Lente

di **Massimo Sideri**

Sorpresa Fei, l'Italia sorpassa la Germania sui fondi europei

È il meno noto dei due italiani alla guida di una potente istituzione finanziaria europea: il primo, inutile dirlo, è Mario Draghi. Lui è Dario Scannapieco, vicepresidente Bei e presidente del Fondo europeo di investimento. Soldi che, storicamente, non siamo mai riusciti a valorizzare. Fino ad ora: Scannapieco, che gestisce anche i fondi Juncker, ha lavorato con la Cdp e, anche se non è stata fatta una comunicazione formale, sarebbe pronto a mettere fino a 200 milioni per il venture capital italiano e gli acceleratori. La cifra è tale da proiettarci davanti a Francia e Germania, facendoci diventare uno dei primi Paesi per l'uso dei fondi Juncker. Sorpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Klaus Schwab | Fondatore e presidente esecutivo del World economic forum

«L'industria 4.0 rivoluziona i modelli di business»

di Vittorio Da Rold

Il professor Klaus Schwab - fondatore e presidente esecutivo del World economic forum che organizza ogni anno il summit di Davos ed è protagonista del dibattito politico-economico internazionale da oltre 40 anni - mi presenta, in una sala riservata del Park Hyatt di Milano, a due passi dalla Galleria, l'edizione italiana, con prefazione di John Elkann, del suo ultimo libro su *La quarta rivoluzione industriale*. Il testo, edito in Italia da Franco Angeli, spiega perché la quarta rivoluzione sarà un fenomeno così «dirompente». Un libro che, secondo Rafael Reif, presidente del Massachusetts institute of technology, «offre una quadro di riferimento per pensare a una tecnologia che sappia modellare una società in linea con i più profondi valori umani».

Cosa significa la quarta rivoluzione industriale per la manifattura mondiale e in particolare per quella

italiana, la seconda in Europa?

Penso che il pericolo sia vedere la forza della quarta rivoluzione industriale solo come una nuova formulazione di come fare meglio quello che facciamo ora. Questa sarebbe un errore interpretativo perché invece è un'evoluzione dirompente che significa che tu non devi solo migliorare usando le nuove tecnologie come la digitalizzazione, ma devi riflettere su come questa evoluzione impatti sul modello di business. E così i business model di molte industrie saranno completamente rivoluzionati.

Come sta cambiando nel mondo la catena del valore?

La catena della creazione del valore sta cambiando a causa principalmente di due fattori: il primo è la stampa in 3D che per i consumatori crea un panorama completamente nuovo e il secondo fattore è la robotizzazione della produzione che spingerà le imprese che hanno delocalizzato in Paesi a basso costo di produzione a rimpatriare

queste produzioni e a reintegrarle nelle industrie locali.

Cosa deve fare il governo italiano per promuovere le nuove professionalità della quarta rivoluzione industriale a scuola?

Serve una visione d'assieme del problema. Ci vuole una forte cooperazione tra pubblico e privato perché dobbiamo muoverci in fretta per preparare le professionalità di domani. Inoltre penso che dobbiamo predisporre un nuovo sistema di pensiero: cioè dobbiamo formulare una nuova metodologia che riconsideri il sistema di istruzione per verificare come il sistema educativo possa diventare più esteso nel corso della vita e persino come inserire alcuni elementi di studio nuovi, come il *coding*, nella scuola primaria

Il suo libro su "La quarta rivoluzione industriale" ha avuto lo stesso successo nei vari Paesi nel mondo?

È molto interessante verificare il successo del libro nei vari Paesi perché è come una sorta di indicatore dell'interesse di quel Paese verso l'innovazione o la resistenza al nuovo o a restare neutrali sul tema del cambiamento. Non sono rimasto sorpreso che il libro sia un best seller in Corea del Sud, Cina, Giappone mentre in Europa è meno venduto rispetto a queste nazioni asiatiche. Per questo spero che in Italia diventi un best seller, sarebbe un segnale positivo.

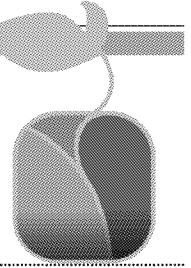
Qual è il prossimo libro a cui sta lavorando?

Il mio prossimo testo uscirà alla fine dell'anno prossimo perché lo sviluppo tecnologico va molto veloce. L'idea era di fare una seconda edizione del libro attuale, ma poi ho deciso di riscrivere completamente questo testo perché tecnologie come il *blockchain* e l'intelligenza artificiale necessitano una approccio molto più globale. Ormai la fiction sta diventando realtà, così mi sono reso conto che devo riflettere più in profondità sulla realtà di oggi.



Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



Cybersecurity, mercato da 74 miliardi di dollari

Alle startup finanziamenti per oltre tre miliardi

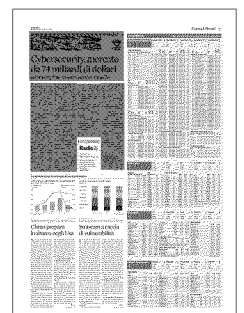
Gianni Rusconi

■ A tutto luglio di quest'anno, il valore degli investimenti effettuati dal 2012 in avanti in oltre 1.200 startup attive su scala mondiale nella sicurezza informatica ammontava a circa 10,9 miliardi di dollari. Una cifra enorme per l'ecosistema delle imprese innovative, tanto che solo altre poche industry digitali (il fintech in primis) sanno muovere capitali con ordini di grandezza simili o superiori. I danni relativi alla violazione di dati e ai malfunzionamenti dei sistemi causati dal cybercrime e subiti da aziende, governi ed organizzazioni di vario genere sono però tali (nel 2015 la compagnia di assicurazioni britannica Lloyd's li ha quantificati in 400 miliardi di dollari su base annua e secondo Juniper Research tali costi lieviteranno a 2,1 trilioni entro il 2019) da non sorprendersi più di tanto dell'entità finanziaria delle operazioni che interessano questo mercato. Anche se all'orizzonte, come rileva puntualmente Cb Insight, pare esserci un'inversione di tendenza. L'interesse degli investitori e dei venture capital in particolare (New Enterprise Associates, Accel Partners e Intel Capital i più attivi nell'ultimo quadriennio) per le aziende tech della security è dato infatti in diminuzione, sebbene il primo semestre sia stato migliore rispetto all'anno passato a livello di raccolta per le startup (da 1,4 si è saliti a 1,5 miliardi

di dollari) e la spesa per le soluzioni di sicurezza sia prevista in crescita (la stima è della società di ricerca Idc) a quota 73,6 miliardi di dollari. Per il 2016, questo lo scenario di sintesi elaborato da Cb Insight, si prevedono nel complesso 320 deal riconducibili alle startup, contro i 336 dell'anno precedente, e investimenti per 3,1 miliardi di dollari rispetto ai 3,75 del 2015, quando venne stabilito il tetto record dei finanziamenti raccolti.

I timori per il rischio "overfunded", e quindi la saturazione dello spazio occupato dalle "new company" della cybersecurity, e lo scetticismo per una disponibilità di soluzioni innovative che non sempre si è dimostrata in linea con la portata degli investimenti, non mettono però in discussione l'effervescenza del settore. Lo dimostrano i 130 milioni di dollari capitalizzati nel patrimonio di LogicMonitor in giugno, il botto registrato da uno specialista in intelligenza predittiva delle minacce come Cylance, oggetto di un round Series D da 100 milioni e primo unicorno della cybersecurity del 2016, o ancora il Series B da 100 milioni firmato Mobi Magic, azienda focalizzata sulla protezione dei sistemi Android. Allo stato attuale, la startup che ha registrato l'investimento più corposo è invece Tenable Network Security, a cui sono andati in un'unica operazione oltre 300 milioni di dollari.

E in Italia? Se guardiamo al livello della spesa aziendale e della pubblica amministrazione in soluzioni di sicurezza, gli investimenti stanno crescendo a un ritmo del 6% circa ma comunque a velocità doppia rispetto ai budget destinati alle soluzioni di Information technology. Secondo l'Assintel Report+ realizzato da Nextvalue, nel 2016 supereranno gli 1,2 miliardi di euro. Cifra importante ma ancora limitata se pensiamo, come evidenzia un recente report di Accenture, che le aziende italiane spendono in media in cybersecurity solo circa l'8,4% del loro budget It, e circa il 94% di questi investimenti ricade sotto la responsabilità del Chief Information Security Officer. Le motivazioni di spesa delle aziende italiane, oltretutto, si discostano da quelle rilevate su scala globale e puntano



maggiormente a supportare il rischio legato ai progetti aventi maggiore priorità (avviene nel 60% dei casi); le aziende estere, invece, guardano soprattutto al ritorno degli investimenti in sicurezza (priorità evidenziata nel 62% dei casi) e al supporto delle nuove iniziative di business (nel 44%).

Gli attacchi, ed è un trend universale, sono in ogni caso in costante rialzo al cospetto di iniziative di contenimento del rischio (come il "Piano nazionale per la protezione dello spazio cibernetico" o il Framework Nazionale di Cybersecurity varato nei mesi scorsi) che ancorano bastano a garantire una protezione adeguata delle informazioni sensibili

lungo tutta la catena del valore. Servirebbe, dicono gli esperti, maggiore cooperazione tra le organizzazioni pubbliche e quelle private per velocizzare i tempi di risposta alle nuove minacce. La Security Challenge Pitch Night in programma il 19 dicembre a Roma, evento che conclude la fase di pre-accelerazione del programma "Security Challenge" lanciato da L.Venture Group e Cisco e gestito da Luiss Enlabs, va per l'appunto in questa direzione. In agenda, oltre ai progetti delle startup selezionate, anche le grandi opportunità legate alle possibili sinergie con le aziende in un settore che sta diventando sempre più strategico.

startup@ilssole24ore.com

Una Cop per discutere di sviluppo sostenibile

di **Fabio Pistella**

È acquisito che già oggi - e ancor più nei prossimi decenni - la crescita dei consumi energetici e la realizzazione di nuovi impianti avverrà soprattutto nei grandi Paesi in crescita, a cominciare da Cina e India (ma non va trascurato il Sud Est Asiatico, il Sud America e va auspicato uno sviluppo energetico del continente africano come fattore per uscire dal sottosviluppo).

Molti sostengono che l'Europa debba "a qualunque costo" ridurre le proprie emissioni di CO₂. L'illogicità è nella connotazione "a qualunque costo" tenuto conto che:

- l'impronta energetica ambientale dell'Europa non è particolarmente alta, anzi;
- in Europa sono diffuse situazioni di sovracapacità produttiva, quindi non è necessario realizzare nuovi impianti, anzi stanno fermi anche impianti di elevata efficienza come turbogas e ciclo combinato;
- si applica al settore la legge dei rendimenti marginali decrescenti (è più costoso e impegnativo ottenere ulteriori benefici su efficienza e impatto ambientale se il livello di partenza è già buono)

● la Ue pesa circa il 10 % nelle emissioni di CO₂ e, se si lancia in un programma "lacrime e sangue" di riduzione pari al 15 % dei valori attuali, a fine periodo (immaginiamo al 2040, tanto per fissare una data) avrà dato al contenimento del totale delle emissioni un contributo pari a circa l'1,5%. Anche meno, visto che le emissioni, inevitabilmente, a quella data, saranno salite rispetto a ora. La retorica del dare un segnale e del fare la propria parte appare inefficace e inefficiente. E rischiosa, perché penalizzante oltre misura nella competitività sia di importanti comparti sia trasversale, per effetto degli elevati costi dell'elettricità sostenuti dal sistema produttivo;

● un approfondimento a parte dovrebbe essere dedicato ai meccanismi di attuazione delle *policy* Ue; un esempio dei limiti di questi meccanismi sta nella ripartizione tra Paesi degli impegni Ue e nell'*enforcement* di strumenti quali gli Ets per non parlare, a livello internazionale, delle interminabili discussioni sulla carbon tax.

È evidente la convenienza di realizzare gli interventi delineati nel paragrafo precedente in quei Paesi dove l'esigenza di efficienza è più marcata, dove si manifesta la domanda di nuovi impianti e infrastrutture e dove i rendimenti economici sono più soddisfacenti. Meccanismi di collaborazione tra Paesi in crescita e Paesi industrializzati erano stati previsti nelle fasi di negoziazione e in parte nei testi finali degli accordi via via sottoscritti ma l'entità della loro applicazione è stata modesta.

Un principio di riferimento potrebbe essere che i sovra costi associati all'impiego delle *best available technologies* sia sostenuto dai Paesi industrializzati, con meccanismi da definire, per esempio in forma di prestiti a lungo termine e basso tasso di interesse. Si potrebbe anche far ricorso a un meccanismo di *project financing* ad

hoc per i costi aggiuntivi che preveda la cessione ai Paesi finanziatori di una quota delle tariffe per l'elettricità prodotta dai nuovi impianti. Potrebbe essere delineata una sorta di Piano Marshall con benefici quali una responsabilità condivisa tra Paesi in crescita e industrializzati e, per questi ultimi, una rinnovata stagione di commesse per imprese dell'elettromeccanica e della *green economy* che stanno fronteggiando una crisi di domanda. Un ruolo potrebbero giocarlo anche le grandi imprese del mondo idrocarburi, che hanno già dato segnali di disponibilità e le grandi *utility* come l'Enel, già significativamente internazionalizzate. Spunti interessanti potrebbero essere colti dal ricorso ad accordi del tipo usato dai cinesi in Africa.

Un approccio di questo tipo richiede una diversa modalità operativa di alcune importanti Agenzie internazionali e soprattutto più coordinamento e integrazione a livello di policy e di gestione di singoli progetti. In sede di COP21, è stata menzionata l'ipotesi di coinvolgere la Wto nella gestione del fantomatico fondo da 100 miliardi di dollari.

Ottima idea. Ma per raggiungere il livello di investimento necessario, dovranno essere coinvolti organismi quali l'Fmi e la Banca Mondiale e anche la Banca europea degli investimenti.

Un'osservazione conclusiva. Si sta diffondendo la consapevolezza che le crisi politiche con risvolti bellici, le difficoltà economiche e sociali, le migrazioni e il terrorismo sono fenomeni inestricabilmente connessi che non ha senso affrontare singolarmente. Bisogna riconoscere che con il Migration compact il governo italiano ha disegnato un percorso che merita di essere approfondito. La sua udienza in ambito europeo è una parabola, partita con le critiche, passata per una effimera condivisione e relegata in un colpevole oblio.

Eppure è l'unica proposta degna di nota in un contesto di improvvidenza desolante di fronte a tragedie che proseguono e non accennano ad attenuarsi. Tante parole sulle potenziali future drammatiche conseguenze dei cambiamenti climatici (e pochi fatti). Sulle migrazioni con il loro carico di conseguenze immediate e prospettive, son finite pure le parole e i fatti restano pochi anzi pochissimi. Lo sviluppo del binomio disponibilità di energia e protezione dell'ambiente potrebbe dare invece luogo a risultati concreti sul fronte della risposta ai cambiamenti climatici e non solo. A quando una COP sul Piano Marshall degli anni 2000 che affronti il dramma dello sviluppo sostenibile nei suoi risvolti ambientali economici e sociali con lo stesso risalto mediatico e lo stesso *parterre de rois* che ha avuto a Parigi la COP21? (Speriamo, però, con esiti meno vaghi e inconcludenti).

L'autore è ex presidente del Cnr

L'articolo è un estratto dalla relazione tenuta dall'autore all'VIII Conferenza nazionale per l'efficienza energetica, tenutasi a Roma il 21 e il 22 novembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre anni e poi un test La laurea senza tesi

Da Bologna alla Bocconi,
passando per Ca' Foscari,
gli atenei che semplificano
«Quello scritto finale
è una ricerca da 150 ore»

A Bologna hanno scelto la soluzione più radicale: via la «prova finale» per la laurea triennale, quella che un tempo era la tesi. Nel corso di Economia, mercati e istituzioni si fa invece un esame finale uguale per tutti e così si diventa dottori. Vantaggi: velocità, risparmio di tempo e di risorse sia per gli studenti che per l'università, fine di tesine striminzite e sempre più scopiazzate. Un'unica cerimonia di proclamazione una volta l'anno corona la prima tappa del percorso universitario in attesa di quella che ormai è considerata l'unica vera laurea, quella specialistica. Svantaggi: niente solennità a fine studi (per chi non continua con la laurea specialistica) e ufficiale ammissione che i primi tre anni di università non sono una laurea vera e propria.

Sono effetti a distanza della riforma del 3+2, la semplificazione del percorso universitario per omologare il sistema italiano a quello degli altri Paesi europei e per cercare di far crescere un po' più in fretta il numero dei laureati in un Paese, il nostro, che comunque non raggiungerà il traguardo europeo del 2020: il 40 per cento dei laureati tra le giovani generazioni.

Gli studenti del corso del professor Stefano Toso a Bolo-

gna non l'hanno presa bene. Contestano il mancato coinvolgimento e il fatto di perdere un'occasione per esprimere la loro creatività nella tesi. «Sono quindici anni ormai, dai tempi della riforma del 3+2, che non si parla più della tesi, ma di prova finale ed è un sistema più trasparente — spiega il prorettore alla didattica dell'Alma Mater Enrico Sangiorgi —. Ogni corso sceglie la modalità migliore per svolgerla: elaborato, discussione, esame. Di solito questa prova vale da 3 a sei crediti, cioè da 75 a 150 ore di lavoro, non è paragonabile alla vecchia tesi».

La semplificazione negli ultimi anni è già stata adottata in

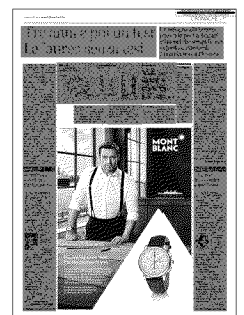
diversi corsi nelle Università italiane da Milano a Palermo passando per Ca' Foscari, per il Dams di Bologna, la facoltà di Studi internazionali di Forlì, e anche la Bocconi: tra proteste (degli studenti e dei genitori) e messe a punto, gli esperimenti funzionano.

«Vedo con favore la semplificazione — spiega Cristina Messa, rettore di Milano Bicocca — purché sia concordata e condivisa anche con gli studenti. È giusto che ogni corso decida tenendo conto delle sue specificità, c'è una commissione mista per farlo. L'elaborato previsto alla fine della laurea triennale è di solito compilativo, una ricerca più che una tesi, e dunque può

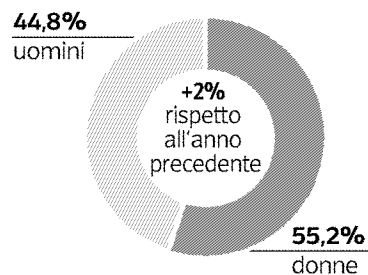
non valere la pena di discuterlo, comunque non viene pubblicato, serve invece per valutare lo studente: può essere utile nei corsi dove la maggior parte degli studenti prosegue poi gli studi con la laurea specialistica, o nei corsi brevi a Medicina che sono anche abilitanti e nelle materie scientifiche. Ma negli altri casi credo che si possa semplificare: gli studenti hanno già molti modi di dimostrare la propria creatività durante i corsi e le lezioni. È giusto rendere più semplice il percorso dove è possibile».

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

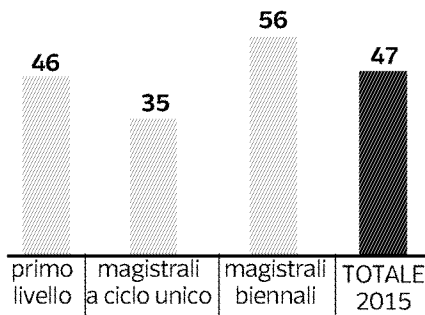


271.119
gli immatricolati nell'anno
accademico 2015/2016

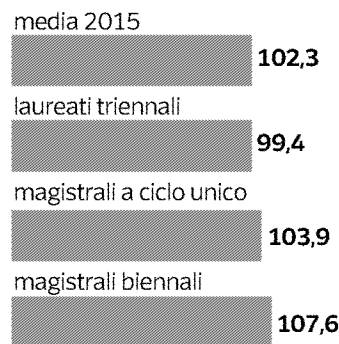


Fonte: Miur; Almalaura

I laureati in corso
(anno 2015, dati in %)



Il voto finale



Corriere della Sera

Le regole

● La riforma universitaria del 3+2 è regolata dal Decreto ministeriale 509 del 3 novembre 1999. Prevede oltre alla classica laurea a ciclo unico (quadriennale o quinquennale), la triennale, detta «laurea», e la «magistrale» o «specialistica», che prevede altri 2 anni di specializzazione

Favorevole

«Com'è ora non ci serve
Va ripensata»

Luca De Benedittis, 23 anni, è iscritto al primo anno della laurea magistrale in Economia a Trento. Lui la prima tesi l'ha già fatta: «E penso che sia stata piuttosto inutile, uno spreco di tempo. L'ateneo ha deciso di toglierle valore, non ci sono più i punti laurea e ha lo stesso valore di un esame, in trentesimi. Ma magari per realizzarla si fa un importante lavoro di



ricerca, si consultano diversi testi in inglese scientifico, si sostiene una discussione: per noi che

abbiamo pochi orali anche quella può essere un'occasione impegnativa». Secondo Luca, «meglio abolirla se non le si attribuisce un valore serio. Adesso per come è concepita non è né carne né pesce, costringe solo gli studenti a uno sforzo ulteriore. E non vale neanche la scusa che è l'unico lavoro di elaborazione fatto dagli studenti, ormai non esiste corso di laurea che non prevede la realizzazione di *paper*, documenti di analisi critica. La tesi della triennale va ripensata».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrario

«Ma così levano valore a quel titolo»

«**N**on solo la tesi della triennale deve rimanere, ma anzi dovrebbe essere obbligatoria la discussione, che nel nostro ateneo è stata abolita, per restituirle piena dignità»: è perentorio Luca Santus, 22 anni, al terzo anno di Scienze politiche a Cagliari. «La divisione tra triennale e specialistica doveva aiutare i ragazzi a entrare più facilmente nel mondo del lavoro, come succede nel



resto d'Europa — argomenta Luca —, invece da noi in Italia col passare del tempo la specialistica

è sempre più vista come continuazione naturale della triennale e il valore del titolo della laurea di primo livello si sta snaturando. Se si abolisse anche la tesi, intrinsecamente si toglierebbe ancora più valore alla triennale. E invece è fondamentale che rappresenti un momento importante, anche socialmente. Io? Spero di fare la tesi in Gestione delle risorse umane il prossimo anno, poi punto a un master di I livello. La specialistica per me è solo un'eventualità».

Va. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti. Al via il rinnovo del contratto delle costruzioni che riguarda oltre un milione e mezzo di addetti

Edilizia, confronto sugli enti bilaterali

L'Ance: «Soggetti da razionalizzare, creando un unico centro servizi»

Cristina Casadei

■ Voucher, partite iva, finti lavoratori autonomi, dumping contrattuale. Nell'edilizia sono additati come gli ostacoli più insidiosi sulla via del contratto di settore. «Un contratto molto costoso - spiega il vicepresidente di Ance, Gabriele Buia - tant'è che il rapporto tra il salario netto che percepisce il lavoratore e il costo del lavoro per l'impresa è di uno a tre. Le costruzioni hanno il costo del lavoro più alto ed è arrivato il momento, anche per i sindacati, di fare scelte di campo su tematiche importanti come i falsi lavoratori autonomi e tante altre fattispecie che inquinano il mondo delle costruzioni». Il rinnovo del contratto delle costruzioni riguarda oltre un milione e mezzo di addetti e si è aperto qualche giorno fa con l'auspicio di poter sostenere questo settore che continua a essere in crisi ormai da moltissimo tempo. All'inizio di quest'anno, i dati diffusi dal sindacato (le sigle di settore sono Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil) dicevano che gli addetti scomparsi in sette anni sono 800 mila comprendendo operai, impiegati e lavoratori autonomi. Un numero che fa parlare di una vera e propria piaga sociale e

biamo vissuto la presentazione della piattaforma dei sindacati come un momento importantissimo. Il rinnovo del contratto deve essere un momento significativo per aiutare il settore», spiega Buia. La particolarità di questo rinnovo sta nell'unità del tavolo datoriale dove Ance Confindustria, Cooperative e artigiani siedono uniti a rappresentare la parte datoriale con l'obiettivo di fare un contratto unico. Entrando nel merito della piattaforma presentata da Fillea, Filca e Feneal, viene richiesto un aumento di 106 euro a parametro 100. A questo proposito le segreterie nazionali hanno spiegato alle imprese che «bisogna approfittare dei segnali positivi che, pur con contraddizioni, cominciano a stabilizzarsi, sapendo che la sfida vera è qualificare un sistema in grado di reggere alla nuova domanda di rigenerazione, messa in sicurezza, sa-

lubrità sapendo investire sull'industrializzazione del cantiere». Sulla contrattazione territoriale si sottolinea la necessità di renderla più inclusiva, con conseguente riorganizzazione degli enti bilaterali. Per i sindacati il mercato del lavoro così come il welfare devono uscire rafforzati da questo rinnovo. «Puntiamo ad avere imprese più strutturate - dicono Fillea, Filca e Feneal -, un mercato del lavoro trasparente che premi la regolarità e l'occupazione di qualità contro i troppi abusi - come voucher, partite Iva, dumping contrattuale - un sistema della formazione per la sicurezza in grado di qualificare ulteriormente il mercato».

La richiesta di aumento salariale avanzata dai sindacati, però, «è fuori mercato - spiega Buia - Vorremmo affrontare il discorso degli aumenti anche con l'utilizzo di indicatori che dia-

no la misura dello stato di salute del settore e tenendo presente che l'aumento deve essere legato alla produttività». Al di là dell'aumento che non sarà certamente il primo tema ad essere affrontato questo rinnovo «deve essere l'occasione per definire argomenti che non sono stati totalmente attuati nel passato contratto, quello del 2014 - osserva Buia -. Il primo passaggio deve essere una revisione del sistema della bilateralità. Noi vorremmo fare in modo che il sistema degli enti sia razionalizzato, creando un unico centro di servizi che possa migliorare l'operatività di tutti gli enti territoriali. C'è poi il capitolo della formazione sulla sicurezza. Nei nostri cantieri opera un mondo satellite dove ci sono operatori che hanno una modalità diversa di formazione. Bisognerebbe invece pensare a una formazione specifica nell'ambito dei cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICHIESTA

Fillea, Filca e Feneal hanno presentato una piattaforma in cui rivendicano un aumento di 106 euro per il livello di riferimento

che ha fatto lanciare in più occasioni l'sos al Governo a cui il sindacato ha ricordato che ai tempi d'oro le costruzioni rappresentavano quasi l'11% del Pil nazionale.

Il contesto in cui si apre il negoziato non è facile e, a maggior ragione per questo «ab-





I dati del Comitato della manifestazione unitaria dei commercialisti

Burocrazia, conto salato

Più di 46 mld per 240 ore di adempimenti

DI GIOVANNI GALLI

Stop a una burocrazia che opprime la professione di dottore commercialista, sia in termini di tempo, sia in termini di costi. Ogni anno, infatti, gli adempimenti del sistema fiscale italiano costano alle imprese e ai professionisti 46 miliardi e 464 milioni di euro, ovvero più due manovre finanziarie. Questi i dati diffusi dal Comitato della manifestazione unitaria dei commercialisti, tramite una nota attraverso la quale l'insieme delle sigle sindacali Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdecc e Unico ha sottolineato come sia «anche sulla base di queste ragioni che il prossimo 14 dicembre a Roma, in piazza Santi Apostoli, prenderà forma la massiccia mobilitazione promossa dal Comitato, che vedrà la partecipazione di migliaia di professionisti provenienti da tutta Italia».

Il fattore tempo. Numeri alla mano ogni anno in Italia, imprese e professionisti, impiegano mediamente 240 ore per



Marco Cuchel,
presidente Anc

effettuare gli adempimenti fiscali e previdenziali: 2,58 volte di più di un'impresa danese, 2,18 di una britannica, 1,97 di una svedese, 1,73 di una francese, 1,58 di una spagnola. I dati, frutto dell'ultimo rapporto sulla competitività economica stilato dalla Banca Mondiale-Doing Business 2017, evidenziano quanto già, a più riprese, lamentato dai dottori commercialisti che spesso hanno denunciato l'altissimo tasso di complessità del sistema fiscale (paying taxes) che vede l'Italia occupare il centoventiseiesimo posto, subito a ridosso del Kenya e collocarsi prima di Sao Tome e Principe.



Fazio Segantini,
presidente Ungdecc

Una complessità che rischia, di andare a peggiorare a causa del decreto fiscale (dl 193/2016 convertito nella legge n. 225/2016) che introduce «a carico di tutti i contribuenti titolari di partita Iva nuovi adempimenti fiscali, accompagnati da sanzioni sproporzionate e inspiegabili», si legge nella nota diffusa dal Comitato, «è sufficiente un errore di 1 euro per produrre una sanzione da migliaia di euro, appesantendo un sistema già zavorrato da burocrazia ed inefficienza. In particolare, a partire dal 2017, le partite Iva dovranno comunicare ogni tre mesi all'Agenzia delle entrate tutte

le fatture emesse e ricevute nel trimestre precedente, nonché le relative liquidazioni dell'imposta, rendendo così trimestrali adempimenti oggi annuali».

I costi. Non è solo la complessità del sistema a frustare la categoria, ma anche il suo costo. Ogni anno, infatti, a imprese e professionisti la burocrazia costa 46 miliardi e 464 milioni di euro e, se non bastasse, «i commercialisti si sono trovati a confrontarsi con un ambiente sempre più ostile a causa della mancanza di tutele legali e dell'aumento della concorrenza da parte dei soggetti più disparati che puntano a fornire gli stessi servizi abusivi senza titoli, con percorsi formativi inadeguati, che non hanno mai sostenuto l'esame di Stato e privi di norme deontologiche», si legge nella nota del Comitato, «e in questo scenario lo Stato non ha mai scelto di difendere la spina dorsale del paese, fatta di artigiani, piccole e medie imprese e professionisti, ma, al contrario, ha continuato a introdurre ulteriori gravami».



Professioni. Per la Corte di Lussemburgo Tariffe forensi stabilite per legge conformi alla Ue

Marina Castellaneta

La determinazione di tariffe fissate per legge per i servizi prestati da procuratori legali, senza possibilità di negoziazione tra le parti, è conforme al diritto Ue e non contrasta con le regole sulla libera concorrenza. E questo anche quando la legislazione interna non dà la possibilità al giudice nazionale di modificare l'importo in misura superiore al 12 per cento.

Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza depositata ieri (cause riunite C-532/15 e C-538/15) su rinvio pregiudiziale della Corte distrettuale di Saragozza (Spagna). La controversia aveva al centro il ricorso di un procuratore legale spagnolo che chiedeva il pagamento di un onorario di oltre 66mila euro relativi ad alcuni procedimenti amministrativi. La società sosteneva che gli onorari erano eccessivi e rivendicava la possibilità di negoziare direttamente gli importi che, invece, erano fissati da un regio decreto a suo dire contrario alla direttiva 2006/123 sui servizi nel mercato interno (recepita in Italia con Dlgs n. 59/2010). Anche l'altra causa verteva sulla determinazione della liquidazione degli onorari di un procuratore legale.

La Corte in primo luogo ha chiarito che, poiché il sistema di determinazione degli onorari è fissato in una legge applicabile in tutto il territorio nazionale, si può verificare un pregiudizio al commercio tra gli Stati membri, con una possibile violazione dell'articolo 101 del Trattato sul funzionamento dell'Ue anche se la norma si riferisce solo alla condotta delle imprese. Tanto più - osservano gli eurogiudici - che in forza del dovere di collaborazione imposto dal Trattato, gli Stati membri non devono man-

tenere in vigore provvedimenti, anche di natura legislativa o regolamentare, «idonei a pregiudicare l'effetto utile delle regole di concorrenza applicabili alle imprese». La violazione, inoltre, si può astrattamente verificare quando lo Stato impone la conclusione di accordi o revoca «alla propria normativa il suo carattere pubblico delegando ad operatori privati la responsabilità di adottare decisioni di intervento in materia economica». Così, però, non era stato nel caso di specie. Le tariffe dei procuratori legali erano state stabilite da una legge statale, senza alcuna delega alle associazioni professionali. Non solo. La liquidazione degli onorari avviene attraverso un intervento dei giudici nazionali, vincolati dagli importi fissati dalla legge interna, che non possono essere modificati neanche tenendo conto della proporzionalità della somma rispetto al servizio. Solo in casi eccezionali e su autorizzazione del giudice è consentita una modifica dell'importo massimo che, però, non può eccedere il 12% di quanto fissato nell'atto legislativo, mentre resta ferma la possibilità di contestare gli onorari non legati alla controversia, con l'eliminazione delle spese e dei costi inutili o facoltativi. Un sistema che porta la Corte a ritenere che non vi è stata delega nel potere di elaborare gli onorari alle associazioni professionali dei procuratori legali, tanto più che i giudici sono solo tenuti a verificare la rigorosa applicazione della normativa. Né lo Stato ha favorito intese in contrasto con la normativa antitrust europea o un abuso di posizione dominante. La Corte Ue, invece, non ha ritenuto di dover rispondere ad altri due quesiti pregiudiziali perché non rientranti nel diritto dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle Regioni

LAZIO/1

Contributi per tecnologie a professionisti e aziende

Domande a partire dal 10 gennaio e fino al 14 febbraio 2017 per il bando della Regione Lazio «Kets, tecnologie abilitanti» che con un budget di 9,2 milioni sul Por Fesr 2014-2020 punta a sostenere il riposizionamento competitivo dei sistemi imprenditoriali locali. Si tratta di contributi a fondo perduto rivolti ai progetti integrati di micro, piccole, medie imprese e professionisti (a cui in ossequio agli orientamenti comunitari si applica la disciplina per le aziende), di grandi imprese e organismi di ricerca. Il bando finanzia l'applicazione delle tecnologie abilitanti (biotecnologie, micro e

nanoelettrica, fotonica, nanotecnologie, materiali e sistemi di fabbricazione avanzati). L'ambito di intervento riguarda poi le aree della «Smart Specialisation Strategy» come, per esempio, aerospazio, scienze della vita, beni culturali, industrie creative digitali, green economy.

Il bando, pubblicato sul Bur Lazio n.96 del 1° dicembre, specifica che per progetto integrato si intende uno o più piani di investimento, attività di responsabilità sociale di impresa, spese per consulenze strumentali. Informazioni su www.lazioinnova.it.

F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

